Anno I - N. 5 — Roma Maggio 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI

Annuo . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce la prima e la terza domenica del mese.

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Ancora una volta oggi echeggino i canti ribelli delle masse rivoluzionarie raccolte intorno ai rossi vessilli!

1° Maggio 1922

La socialdemocrazia di tutti i paesi ha snaturato il significato della ricorrenza del 1. maggio, facendola diventare una specie di « domenica dei lavoratori », giorno di festa di tutti quelli che lavorano, « settimo giorno » dei proletari.

Nelle origini, la data del primo maggio fu la occasione per la propaganda dello sciopero generale allo scopo di riaffermare alcune rivendicazioni: otto ore, suffragio universale, disarmo, ecc. Poi, poco a poco, con l'avvento della democrazia al governo dello stato, la data del primo maggio da un carattere di celebrazione del lavoro, sì, ma di protesta antiborghese, assunse spiccatamente il colore di festa ufficiale, di « domenica supplementare ». Oggi, in Italia, il governo può ordinare ai prefetti che la data del primo maggio sia riconosciuta come festa ufficiale dello stato. Ciò vuol dire che le rivendicazioni dei proletari riaffermate nella data storica della Internazionale non fanno più paura alla classe borghese, oppure che il carattere della ricorrenza del 1. maggio non è più quello che ad essa fu dato dai rivoluzionari operai nel 1881? Questa circostanza, naturalmente, dà origine alla prima considerazione, e la dimostra esatta.

Noi comunisti abbiamo il dovere di ricondurre al significato primitivo questa bella data. Il Primo Maggio non è una festa folkloristica, cioè della poesia popolare tradizionale, nella quale si verifichino le vicende sessuali dei fiori, i profumi della primavera ed altre cose belle; non è la esaltazione della gastronomia indigena, cioè del modo di cuocere, di preparare e di mangiare le vivande, ma è una giornata che la Internazionale specialmente dedica alla protesta contro la borghesia, nella quale gli operai, i contadini ed i soldati dichiarano ai loro campagni di lavoro che per vincere contro il capitalismo occorre prepararsi in questo ed in quell'altro modo; che bisogna mettersi agli ordini del partito politico della classe operaia; che bisogna inquadrarsi nei sindacati; che occorre accettare una disciplina di classe.

* * *

In ogni ricorrenza del primo maggio si sono poste delle rivendicazioni immediate, da sostenersi dagli operai e dai contadini contro i governi del loro paese. La II Internazionale, la cui attività nel campo della propaganda e della preparazione proletaria si limitò quasi sempre a preparare i manifesti per il primo maggio, lasciò alla libertà delle sezioni nazionali la fissazione dei compiti immediati da sostenere nei comizi in tale giorno.

Da quando il periodo rivoluzionario si è aperto, ed il proletariato del mondo ha trovato, finalmente, un organismo di dirigenza politica internazionale, le parole d'ordine vengono date da questo agli operai di tutto il mondo. Il manifesto per il 1. maggio lanciato dalla Internazionale Comunista, indica a noi tutti i punti intorno ai quali deve particolarmente essere volta la attenzione dei lavoratori in quest'anno. Noi, nei comizi del primo maggio 1922, sosterremo quei punti particolari, non dimenticando di denunziare alla massa la condotta dei socialtraditori che impediscono con tutti i mezzi la preparazione rivoluzionaria del proletariato per il suo avvento dittatoriale allo stato. Fino a quando non saranno smascherati e gettati a mare i capi traditori del riformismo, i « pratici » — « quelli che sanno il fatto loro » — come essi amano ripetere e definirsi — ed i lavoratori non si saranno irreggimentati per combattere contro i poteri dello stato e contro la corruzione del funzionarismo sindacale, la data del 1. maggio non sarà che una occasione per la protesta contro lo sfruttamento capitalistico.

Compagne, ricordate che un proletariato è in piedi!

Compagne, in questo primo maggio salutate il proletariato che ha vinto!

Abbasso il capitalismo ed i suoi sostenitori! Abbasso i traditori del proletariato!

Evviva il primo maggio della vittoria degli operai, dei contadini e dei soldati!

Le operaie di Mosca onorano Clara Zetkin

Le donne proletarie di Mosca festeggiano « La giornata internazionale ». In ogni circolo, in ogni officina, si tengono delle riunioni, nessuna operaia cosciente rimane in casa questa sera.

Il « Gran Teatro » la già famosa *Opera* di Mosca è affollato fin negli ultimi posti: sono quasi tutti occupati da operaie e contadine; gli uomini sono una piccola minoranza.

Clara Zetkin è invitata a questa adunanza. L'amore del proletariato russo per i suoi capi si differenzia completamente dal rispetto e dalla considerazione che gli operai tedeschi nutrono per i loro dirigenti. I proletari russi, sempre pronti a versare il loro sangue per la rivoluzione, amano con tutto l'ardore del loro cuore i grandi rivoluzionari. Quest'amore non ha nulla in sè della « Venerazione per l'eroe ». Vi è qualcosa di fraterno nei rapporti degli operai russi coi loro capi, essi li considerano come persone della loro condizione, alle quali però è affidato un più alto compito.

Il proletariato russo ama in Clara Zetkin la vecchia combattente, che già da ben quarant'anni rimane incrollabile al suo posto di battaglia. E Clara Zetkin comprende il proletariato russo, il suo cuore batte all'unisono con quello delle semplici e primitive operaie e contadine della repubblica dei Soviet, che molto più delle loro sorelle d'Occidente hanno compreso il dovere di combattere per la rivoluzione.

La compagna Zetkin apparo sul palcoscenico del « Gran Teatro ». Il comizio è aperto dalla compagna Sassanova. Vecchie e nuove conoscenze sono accorse a salutare la « loro » Clara Zetkin. Qui è una vecchia operaia, più in là una contadina, là ancora una combattente del 1905. Essa bacia la compagna Zetkin su tutte e due le guance, accarezza i suoi grigi capelli.... Poi vengono altre... Tutte le dicono qualche amichevole parola, l'abbracciano, la baciano, quasi come bimbe che rivedono dopo lungo tempo la loro madre. Clara Zetkni risponde a tutti i saluti, a tutte le espressioni d'affetto, si comprende che ella si sente carne della carne, e sangue del sangue di quelle donne.

La presidente apre la seduta e dà la parola a Clara Zetkin. Ella parla del bisogno e della miseria delle lavoratrici, paragona la Russia dei Soviet ai paesi capitalisti occidentali, racconta come tutte le operaie rivoluzionarie del mondo si sentano legate alla repubblica rossa. « Via le mani dalla Russia » essa grida, ricordando i potenti capitalisti di tutto il mondo che volgono i loro strali velenosi contro la Russia dei Soviet.

Le sue parole sono chiare, le sue espressioni sono semplici e comprensibili a tutte le presenti. Le uditrici bevono avidamente ogni parola della vecchia combattente e le racchiudono nel loro cuore. Vengono spediti dei biglietti a Clara Zetkin, sono brevi letterine che con ingenuo linguaggio dicono: Cara compagna, per quanto tempo dovremo ancora soffrire? Quando verrete in nostro aiuto? Oppure: « Oh! nostra Clara Zetkin le vostre parole furono così belle, ma noi siamo così povere ».

Un'operaia scrive « Cara Clara Zetkin, perchè non sapete parlare la nostra lingua? come sarebbe bello, se voi sapeste il russo ». Impulsivamente Clara Zetkin s'alza e risponde con un'unica frase russa: « Oh! cantate Bandiera Rossa »! Il direttore d'orchestra fa un cenno; l'ampio edificio risuona sotto le note della maestosa canzone rivoluzionaria. Seguono altri discorsi. Le operaie rivoluzionarie di Mosca, hanno offerto a Clara Zetkin il loro dono migliore « Una bandiera rossa ». Una lavoratrice, la compagna Potschufarova afferra la rossa bandiera svolazzante e la bacia intensamente. Clara Zetkin commossa prende dalle mani dell'operaia il simbolo della Rivoluzione, sul rosso panno, sono scritte in lettere d'oro le parole della solidarietà proletaria.

Essa ringrazia e dalla sala si risponde, « Prendete la nostra rossa bandiera e portatela in Germania, a Berlino, alle comuniste tedesche ».

In ultimo si alza una vecchia contadina, in un modesto abito grigio e col fazzoletto in capo, essa grida « compagne, evviva i nostri dirigenti, compagni Lenin e Trotzky. La voce della vecchia si affievolisce, ella non può continuare, s'avvicina a Clara Zetkin, e scoppia in pianto.

La musica intuona l'Internazionale, un coro improvvisato canta le canzoni rivoluzionarie.

Questa sera di festa è solo possibile nella Russia dei Soviet, è una parte della Russia stessa, della Russia proletaria, che non solo ha saputo creare nuove forme di vita, ma che ha risvegliata nella massa lavoratrice una nuova consapevolezza.

La lavoratrice russa non si considera più come una schiava, e come una sfruttata, ma si sente persona libera, alla quale appartiene la vita e il diritto di goderla. Tutti gli stranieri che hanno vissuto questa serata, ne porteranno il ricordo ai loro paesi, come qualcosa di forte e di sublime.

E Clara Zetkin porterà in Germania non solo la rossa bandiera, ma anche una più grande certezza che il suo cuore e quello di tutte le combattenti tedesche appartengono alle proletarie russe.

FRIDA RUBINER.

Lilina — Clara Zetkin — Alessandra Kollontay

Come divenni comunista

In casa eravamo sei figli e mia madre era vedova. Io conobbi molto presto privazioni di ogni genere: a cinque anni dovevo già sfaccendare per la casa e dovevo saper fare le calze dalla prima all'ultima maglia.

La vita mi appariva seria, fredda e pesante, senza un sorriso. Fui educata a rigidi principi religiosi, ma cominciai giovanissima a riflettere sulle molte contraddizioni che mi apparivano in tutte le cose.

La salute di mia madre era stata rovinata dalla lunga miseria e dalle continue privazioni; noi altri ragazzi, quando riuscivamo a guadagnare pochi soldi, dopo la scuola, li portavamo a casa.

Quante volte, mentre stavo compiendo un lavoro puramente meccanico, i miei pensieri correvano lontani, o ritornavano sulle cose lette in qualche libro! Riflettendo sulle contraddizzioni che mi impressionavano tanto e che non riuscivo a giustificare, compresi la menzogna contenuta nelle affermazioni di coloro che, per spiegarmi la società ed il vivere degli uomini, e per farmi accettare la situazione esistente, mi parlavano di un « ordine divino ».

A diciasette anni uscii da una società religiosa alla quale appartenevo. A vent'anni avevo sostituito la fede perduta con la fede nel socialismo, unica dottrina capace di liberare dalle loro miserie le masse sfruttate.

Venne in seguito la guerra ed io sentii oscurarsi in me la mia speranza, perchè vidi combattere proletari contro proletari, socialisti contro socialisti. Ma ripresi la mia fiducia quando, con l'affermarsi della Rivoluzione Russa, si costituì la 3. Internazionale che riunisce gli operai rivoluzionari di tutto il mondo. E mi inscrissi al Partito Comunista.

Non mai come ora che sono comunista, ho sentito tanto dolorosamente di sapere troppo poco; ed ho riconosciuto la necessità di capire i principi ed il programma del comunismo della nostra rivoluzione; di conoscere precisamente i nostri doveri ed i nostri compiti di classe, per poter meglio servire la grande causa del proletariato.

Un operaio.

I nostri principî

« Compagna » si è intitolato questo nostro modesto giornale che intende rivolgersi alle operaie, alle proletarie di casa, a tutte le compagne di classe, anche a quelle ancora inconsapevoli o non ben consapevoli della loro schiavitù e dei loro diritti: alle operaie, alle proletarie di casa che furono indotte a considerare per la prima volta l'ordine sociale esistente dagli orrori della guerra; che si resero conto in seguito, confusamente, dell'ingiustizia di cui sono vittime, e confusamente riconobbero a sè ed ai propri compagni il diritto di liberarsene; che salutarono, pur senza ben comprenderla, la Rivoluzione Russa come l'incominciamento di un qualche cosa di nuovo e di migliore creato nel loro interesse; che oggi sentono forse un po' vacillare la loro fede sol perchè essa non era stata e non è alimentata da alcuna conoscenza precisa; e che noi vogliamo raggiungere ed illuminare per trasformarle in vere e tenaci compagne di fede e di lotta. La grande massa delle proletarie insorta insieme con tutti gli oppressi che dopo la guerra audacemente reclamavano un ordine sociale nuovo, non sapeva con precisione contro chi e contro che cosa si levasse, in nome di quale programma combattesse, quali promesse precise fossero rappresentate dalla rossa bandiera che radunava intorno a sè tutto il proletariato rivoluzionario. Gli operai veramente coscienti ed illuminati dinanzi alla difficoltà della lotta non perdettero la loro fede; costituirono dei nuclei saldi di rivoluzionari in tutti i paesi; i partiti comunisti; si unirono in una potente organizzazione mondiale, l'Internazionale Comunista, che rappresenta l'avanguardia cosciente ed organizzata del proletariato internazionale. E questa avanguardia, la quale conosce precisamente la via che il proletariato deve percorrere e le battaglie che dovrà sostenere, cerca di radunare intorno a sè il grande esercito dei proletari e delle proletarie a cui vuole trasmettere la sua conoscenza e la sua fede, e che si propone di guidare e di dirigere nella lotta decisiva.

Con questo nostro modesto giornale noi vogliamo richiamare le proletarie; e non con parole generiche e vaghe diventate, per l'uso che gli uomini ed i partiti ne hanno fatto e ne fanno, dei vuoti luoghi comuni: giustizia, fratellanza, umanità, uguaglianza; parole grandi che le donne hanno sentito scendere, e senza alcun effetto, dal pulpito, dall'altare, dalle bocche dei sapienti e dei governanti, e che hanno ormai perduto il loro significato reale. Vogliamo richiamare le proletarie non soltanto con appelli sentimentali, ma in nome dei nostri principi e del nostro programma che ci proponiamo di spiegare loro con chiarezza e con precisione. Il comunismo è una scienza; i suoi principi elementari fondamentali possono e debbono essere spiegati e diffusi anche fra le masse arretrate anche fra le proletarie; ed il nostro giornale come tutti i giornali operai, deve proporsi quest'opera di volgarizzazione e di diffusione della conoscenza e della cultura comunista fra le masse a cui si rivolge. Noi siamo persuasi che gli operai e le operaie desiderano, anzi esigono dai loro giornali quest'azione di educazione e di illuminazione: gli operai e le operaie quando incominciano ad acquistare la prima coscienza dei loro compiti rivoluzionari, considerano questi compiti con grande serietà; e non cercano nei giornali della loro classe e del loro partito dei facili passatempi, ma dei mezzi di espressione, di difesa e di lotta della classe operaia e dei mezzi di educazione e di apprendimento. L'operaio che lavora tutto il giorno nella fabbrica e che dedica le ore del suo riposo e del suo svago alla lettura del suo giornale, che di questa lettura si fa un piacere ed un dovere, vuole trovare nel suo giornale le notizie e gli elementi che lo informino intorno allo sviluppo della sua lotta, al procedere della sua rivoluzione nel suo paese ed in tutto il mondo, ai nuovi problemi determinati da questo sviluppo, ai mezzi ed ai metodi di lotta di cui deve impadronirsi; se non lo interessassero tali argomenti leggerebbe indifferentemente qualsiasi altro giornale. Le operaie fra cui incomincia a penetrare ed a diffondersi questo nostro giornale, e che fra le loro infinite incessanti occupazioni e preoccupazioni cercheranno un'ora da dedicare alla sua lettura, aspettano indubbiamente di vedersi prospettate e chiarite le promesse del comunismo.

Il nostro giornale deve dunque essere semplice, chiaro, accessibile alle proletarie non molto addestrate nella lettura appunto perchè sempre costrette a lavorare troppo; ma deve pure rispondere al loro desiderio di « sapere » con precisione in che consista ed a che tenda la rivoluzione sociale a cui lo esercito proletario viene chiamato. Sarebbe molto desiderabile che il nostro giornale potesse offrire alle proletarie, perennemente oppresse da una fatica che avvilisce e che uccide spiritualmente ogni giorno un poco, insieme con la conoscenza un po' di diletto e di semplice e chiara bellezza, nelle illustrazioni, nei racconti, in quella parte che dovrebbe, oltre che indirizzare, esprimere la grande e sana anima proletaria, la sua lail giornale divenisse veramente utile ed insieme simpatico ed amico alle lettrici. A tutte queste esigenze no nnotrà sempre rispondere il nostro giornale; ma esso seriamente tende a questi scopi; e, sopratutto, rispondendo al programma contenuto nella sua stessa intestazione, vuole parlare alle compagne di classe in nome del comunismo.

Per questo noi ci proponiamo di esporre con una serie di brevi e semplici articoli i principi fondamentali del comunismo; di chiarire alcune formule che le operaie sentono continuamente riupetere e di cui non si rendono chiaramente conto; di prospettare nelle sue linee generali la situazione attuale del proletariato italiano e internazionale i passi già compiuti dalla rivoluzione mondiale, il cammino che le sta dinanzi e la meta a cui tende; ci proponiamo di spiegare alle operaie il significato preciso dei due termini: borghesi e proletari, il rapporto esistente fra le classi e lo stato, fra i proletari ed i comunisti; di spiegare che cosa sia il capitale; come si produca e come si accumuli come avvenga lo sfruttomento dell'uomo sull'uomo come si determini e si sviluppi l'imperialismo; a cui vogliamo contrapporre chiaramente dinanzi alle operaie il regime comunista dimostrando come ad esso si giunga attraverso alla Rivoluzione operaia ed alla dittatura del proletariato che è già stata realizzata con la gloriosa Rivoluzione Russa e che l'Internazionale Comunista si propone di realizzare in tutto il mondo.

CAMILLA RAVERA.

La donna in Sicilia

Non diversamente dalle donne di ogni altra parte del globo è il prodotto dell'ambiente in cui vive e si agita. L'ambiente siciliano ha risentito, specie sino ad un ventennio fa, e tuttora risente, benchè con forme di molto attenuate, gli effetti di antiche dominazioni e di antiche istruzioni: della dominazione araba — per esempio — che le lasciò radicato il concetto che la donna non ha cittadinanza fuori della famiglia e della casa; del feudalismo che le lasciò in retaggio l'ammirazione ed il timore del signore ricco e potente alle cui brame la donna doveva pur essere sottratta; della dominazione borbonica che, istituendo una fitta rete di chiese e di conventi, legò la donna ai dogmi ed al confessionale, il quale le dette ammaestramenti di finzione fin anco con se stessa, di rassegnazione alla volontà divina, di sottomissione e di rispetto ai poteri costituiti. Se si aggiunge che, fatta l'Italia una, non avendo avuto i governi le previdenze necessarie, scarsa è stata in Sicilia la diffusione dell'istruzione e che, mancando l'iniziativa privata, lentissimo è stato lo sviluppo delle industrie, non è da maravigliarsi se alla donna — assai più che all'uomo — non sia stata concessa la facoltà di istruirsi e di osservare con la propria mente il mutamento generale dei fattori economici e sociali, nè quella di educarsi all'osservazione diretta dell'ingranaggio borghese della produzione e dello sfruttamento esercitato dal capitale sul lavoro per avviarsi di conseguenza al concetto della necessità della lotta di classe. Onde essa è rimasta prevalentemente la «donna di casa», sfruttatrice involontaria dell'operosità del padre, del marito, dei fratelli e insieme sfruttata da tutti costoro, che in lei non hanno veduto altro che la femina da godere o da proteggere o la massaia necessaria al buon andamento familiare.

Se perciò è stata più involuta di pregiudizi, se più restia ad immettersi nelle lotte politiche e sindacali, se più delle donne di altre regioni d'Italia sottomessa ed umile, se più capace di tollerare sofferenze e disagi economici e spirituali; non si deve ciò attribuire a supposta sua inferiorità intellettuale e volitiva, ma a tutto il complesso di fenomeni etnici storici economici ecc. che hanno informato l'ambiente siciliano e che non possono mutare se non lentamente, a meno che una rivoluzione non avvenga che imponga nuovi orientamenti all'attività ed allo spirito, avendo già violentemente mutato i fattori economici.

Precipitate nel dissesto le condizioni economiche specialmente di molte famiglie operaie e piccolo-borghesi, convenne che queste si persuadessreo che bisognava cedere alla necessità, bandendo i pregiudizi; che bisognava cercare nuova risoluzione ai problemi della vita materiale vincendo molte riluttanze; che bisognava insomma — valorizzare la donna, almeno per quel tanto che la potesse emancipare economicamente. Intesero che non la casa e la chiesa, ma la fabbrica, la scuola, l'impiego, l'esercizio di una professione potevano dare alla donna il pane quotidiano; che non era più possibile che i loro fratelli, lavorando e faticando, le potessero mantenere, non bastando o a stento bastando a se stessi i loro guadagni; che più non era lecito crogiolarsi nell'illusione che la donna avrebbe risoluto col matrimonio il problema dell'esistenza materiale, perchè il matrimonio si fa raro se manchi una buona dote.

Si maturano così nuovi fattori di vita morale sotto la pressione delle nuove esigenze economiche. Onde assai poche sono le famiglie operaie e le piccolo-borghesi che oggi non curano di portare la donna nella condizione di bastare a se stessa o almeno di concorrere al proprio sostentamento — di valorizzare, cioè, la capacità e l'attività femminile.

Quali campi a questa si offrono? Le industrie, le scuole, l'artigianato. Ma scarse sono le industrie, insufficienti le scuole in genere e quasi nulle le professionali e le commerciali, poco redditizio l'artigianato. Non di meno le famiglie che ne hanno la possibilità collocano le loro donne nelle pochissime industrie ove è richiesta la mano d'opera femminile (richiesta principalmente perchè meno retribuita della maschile) o le avviano alle scuole o a lavorar di cucito o a far le commesse nei negozi o le forniscono di macchine da maglie, da calze, da ricami, perchè si preparino un avvenire o più non costituiscano nella casa un elemento di assoluta passività.

Alle industrie ed all'artigianato avviano le loro donne o aspirano ad avviarle le famiglie piccolo-borghesi. Maggiore affluenza c'è alle scuole normali perchè sono meno costose e forniscono, prima che le altre, il mezzo di ottenere un titolo di studi che spiani la via all'insegnamento inferiore e ad impieghi; minore affluenza c'è alle scuole classiche ed alle tecniche ed agli istituti superiori perchè più dispendiosi e difficili; ma tuttavia neanche in essa è oggi animale raro la giovine donna laureata.

Ma le donne che seguono un corso di studi o che l'hanno compiuto, prevedendo o trovando già difficile il loro collocamento, si agitano nel malcontento, e nel malcontento si agitano anche le donne operaie, che si sentono sfruttate, e le artigiane, che si sentono non sufficientemente compensate.

Chè sarebbe grave errore il credere che le donne lavoratrici — e del braccio e della mente — non fremano delle disagiate condizioni, che non si preoccupino del loro avvenire, che non aspirino all'indipendenza almeno economica, che non si affaccino ai problemi che oggi più di prima affannano l'umanità. Pur tuttavia rimangono quasi tutte inerti e passive, non aderiscono alle organizzazioni di classe, non levano la loro voce di protesta contro lo sfruttamento. Così fanno non perchè ne abbiano l'animo, ma perchè non sanno districarsi — nè potrebbero farlo facilmente — dalla fitta rete di preconcetti e di pregiudizi, onde si sentono tollerate dalla società attuale ed a lei sottomesse piuttosto che, quali realmente sono, trionfatrici.

Le attuali condizioni di disagio e di malcontento affidano che non tarderà a germogliare il seme che noi comunisti intanto spargiamo. E' però necessario — non sembri paradosso — che non si trascuri l'educazione dell'uomo se si voglia riuscire a fare liberamente entrare la donna nell'agone delle competizioni economiche e politiche. Educare l'uomo perchè non ostacoli ma inciti la donna a prendere il suo posto ed a portare il contributo delle sue energie fresche ed appassionate nella lotta per l'affermazione e la vittoria della nostra causa; perchè impari ad apprezzare ed a rispettare, più di quanto signora non abbia fatto, la donna, la quale, uscendo dalle pareti domestiche per darsi a vita attiva e proficua, dà prova di sapere già affrontare le malignazioni di quante si stimano le sole incontaminate e pure perchè rimangono nella casa a sfaccendare, è vero, ma anche a pettegolare ed a proclamarsi vestali di concezioni che la natura e l'umanità, che soffre e lotta per un equo avvenire, condannano e vogliono travolgere.

IOLANDA CORSO

Pare che tutti gli uomini onesti e sensati di tutto il mondo possano ormai comprendere con perfetta chiarezza l'abisso di tenebre, la crudeltà e l'egoismo, l'ipocrisia e la stupidità, che formano la base della struttura capitalistica del mondo.

MASSIMO GORKI.

Le giovani lavoratrici

Anche tra le giovani donne che apprendono un mestiere nei laboratori, si deve esplicare la nostra propaganda, con gli stessi metodi e secondo gli stessi criteri dei giovani, tenendo conto delle particolari condizioni di quelle.

Le giovanette dai 12 ai 16 anni che frequentano i laboratori formano la quasi totalità delle giovani proletarie, e a cui tocca colle loro deboli forze cooperare al sostenimento della famiglia.

La vita nei laboratori è per queste giovani sfruttate la più dura che imaginar si possa; non solo, ma queste giovanette — in ambienti spesse volte corrotti, a contatto colle peggiori abbiezioni morali della società capitalista perdono la loro primitiva fede nella vita e la fiducia nelle loro forze.

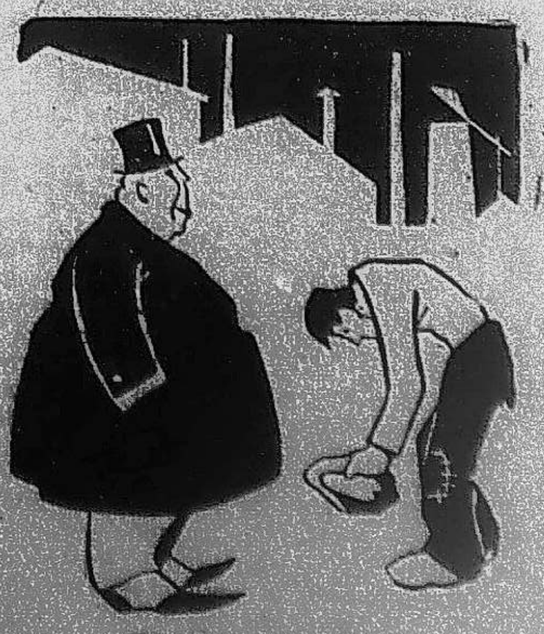
L'apprendisaggio di un mestiere riesce molto più difficile alla donna che non all'uomo, perchè, per la donna, non vi sono scuole professionali, per cui essa è obbligata a frequentare una scuola-laboratorio dove viene sfruttata nel modo più inumano. Nei grandi ateliers, nelle grandi case di mode, la piccola proletaria comincia la sua vita di miseria e di dolori. Per lei non v'è fanciullezza, perchè nell'infanzia, nell'età dei sogni e dell'allegria è costretta ad un faticoso lavoro che deprime la sua energia e le impedisce un sano sviluppo fisico.

Chi non ha visto, per le vie centrali delle grandi città, queste piccole vittime della società, — sarte, modiste, lingeriste — sgambettare con scatoloni tra i quali scomparisce il loro esile corpo? Chi non le ha viste, d'inverno, diguazzare nel fango e nella neve, con le mani gonfie e screpolate ed una tosse secca ed insistente? e quante volte un sorriso manierato, un vestito pretenzioso non nascondono un profondo dolore ed una miseria avvilente!

Una simile vita dura degli anni: tre, quattro ed alle volte più. Quando la giovinetta, da apprendista passa al « tavolo », al « banco » allora si pretende da lei un lavoro che non può dare senza pregiudizio della salute. Questo secondo periodo è quello che maggiormente frutta alle case di mode, dovendo la giovanissima operaia rendere lo uguale lavoro di una adulta per un salario che difficilmente supera quello delle apprendiste. Nei piccoli laboratori la situazione è ancora peggiore non essendovi limite alcuno a questo esoso sfruttamento che rovina la gioventù femminile, per cui circa il 50 per cento delle malate sono delle giovani lavoratrici dell'ago. Per queste non vi sono orari, non vi sono minimi di paga, non vi sono leggi che tutelino i loro interessi. Fra questa massa di giovanissime lavoratrici ancora incapaci di avere una netta visione dei loro interessi e coscienza della schiavitù in cui vivono, noi donne comuniste dobbiamo svolgere un'attività particolare, cercare di svegliare in loro il sentimento della lotta di classe e di portarle nei nostri organismi.

Per la loro giovane età, per l'educazione borghese a loro impartita nelle scuole che hanno lasciate da poco, per la situazione di isolamento in cui si trovano — pochi sono i laboratori in cui vi siano forti nuclei di operaie — queste giovani non possono trovare in sè la volontà e la forza di organizzarsi. E' perciò compito della donna comunista, dell'avanguardia del proletariato femminile di scendere sul terreno dei loro bisogni, dei loro interessi, di agitarle, sostenendole nelle lotte loro. Portando dinnanzi alle masse il problema dell'avviamento al lavoro di tutta la gioventù femminile, noi interesseremo non solo la massa giovanile, ma anche le madri, le famiglie per cui la scelta di un mestiere per i propri figli si presenta come un problema di non facile soluzione e non privo di serie apprensioni.

TERESA NOCE.



Fino a quando?

Partito Comunista d'Italia

Sezione dell'Internazionale Comunista

PRIMO MAGGIO 1922

La realtà incancellabile della lotta di classe assume aspetti difficili e tremendi, mentre le masse lavoratrici d'Italia si accingono a solennizzare la tradizionale festa rossa del lavoro.

Le forze che difendono i privilegi e lo sfruttamento delle classi padronali hanno da tempo sferrati i loro più violenti attacchi contro le posizioni del proletariato. La borghesia industriale ed agraria ha organizzate le sue bande armate per fiancheggiare con i sistemi dell'aggressione e del terrore l'opera della autorità costituita contro le aspirazioni proletarie. Innumeri compagni nostri, figli del proletariato, sono caduti nella fiera lotta, innumeri altri popolano le galere o vagano perseguitati e profughi per l'Italia e per il mondo.

Ma il piano criminale della reazione è ben lungi dall'aver raggiunto il risultato che i negrieri e gli schiavisti del capitalismo si prefiggevano. Ovunque il proletariato italiano, percosso e straziato, è ancora in piedi per la lotta, e alla tenacia della difesa accompagna la saldezza della fede in una riscossa immancabile, di cui nulla potrà domani frenare il santo furore.

Il Partito Comunista in questo Primo Maggio rivendica e riafferma la sua posizione di avanguardia nella battaglia, per la difesa e per l'offesa, il suo grido alle masse per la resistenza ad oltranza e per l'organizzazione della riscossa sulle ferree vie della azione rivoluzionaria.

Mille sintomi mostrano che la forza proletaria, malgrado gravi errori passati e malgrado il multiforme armamento del feroce avversario, è invincibile, e non può non ritrovare le ragioni del suo prevalere. E ancora una volta oggi echeggiano i canti ribelli delle masse raccolte intorno ai rossi vessilli, le voci non soffocate e i simboli non abbattuti della volontà rivoluzionaria.

Il Partito Comunista riafferma in questa manifestazione l'interezza del suo programma, e ripete al proletariato: per vincere occorre attrezzare un grande e forte partito di lotta di classe lavoratrice, occorre abbattere colla forza delle armi rivoluzionarie il potere della classe borghese ed erigere sulle sue rovine la dittatura del proletariato.

L'Internazionale Comunista ridice al proletariato del mondo la parola della fraternità degli sfruttati di ogni stirpe contro le gesta dell'imperialismo capitalista, che non potrà ricostituire sulle sue basi di sfruttamento il regime borghese, e che deve soccombere dinanzi alla rivolta del proletariato mondiale, delle classi contadine, delle popolazioni coloniali.

La situazione odierna di offensiva borghese, impostata su base mondiale con molteplicità di mezzi economici e politici, ha suggerito ai comunisti di tutto il mondo la parola della unità di fronte proletaria. Le classi padronali e i loro governi non paghi di fronteggiare le avanguardie rivoluzionarie del proletariato vengono contro lo stesso diritto alla vita dei lavoratori, vogliono disperderne le stesse organizzazioni economiche e cancellarne le più modeste conquiste: rispondano i proletari stringendosi tutti in una compatta falange a difesa della propria vita e del proprio avvenire.

Internazionalmente i comunisti chiedono la convocazione di un congresso mondiale di tutti gli organismi proletari, nel quale possa dimostrarsi come molti dei capi proletari che si schierano contro il programma rivoluzionario dei comunisti, sono in realtà i complici della offensiva borghese, poichè non vogliono neppure l'azione comune per la difesa del pane e della vita proletaria; ben sapendo che da questa compatta, solidale, disperata difesa si sprigionerà la fiamma della rivincita rivoluzionaria che stritolerà il mondo capitalista.

Nazionalmente il Partito Comunista d'Italia, che ha ottenuto colla sua campagna per il fronte unico la costituzione della Alleanza del lavoro, lotta perchè questa assuma il valore e le forze di un organo di azione rivoluzionaria di tutto il proletariato italiano che supreme battaglie per le sue rivendicazioni attendono alla prova, e che città per città, villa per villa, casa per casa, freme anelando al momento della sua rivincita su quelli che lo hanno straziato ed oltraggiato sanguinosamente, beffandosi del suo inaudito martirio.

Oggi l'Italia raccoglie a Genova i rappresentanti degli Stati di quasi tutto il mondo, e nel difficile gioco delle dispute diplomatiche si scontrano le inconciliabili ragioni della conservazione borghese e del brigantaggio imperialista mondiale con quelle della rivoluzione proletaria che già ha eretto il suo primo baluardo nella repubblica dei Soviet, invitta sotto i colpi della reazione capitalista. Oggi dimostrino le grandi masse del proletariato italiano che una stessa meta lega, per le aspre vie della storia, il compito della Russia rossa, che ha dietro il linguaggio formalmente cortese dei suoi delegati le invincibili baionette della prima armata proletaria, che hanno imposto rispetto ai re dell'affarismo e agli ultimi coronati; e lo slancio delle folle lavoratrici adunate in una rassegna che deve essere la rassegna dell'esercito rosso di domani, in Italia come nel mondo intiero.

Sarà l'esercito che, con la dialettica della forza rivoluzionaria, imporrà al capitalismo il supremo dibattito delle armi, e la vittoria definitiva del comunismo, come oggi già questo impone al mondo nella formula della ratifica legale della sua prima grande conquista, non una tregua nella lotta tra le classi, ma un forzato riconoscimento della ineluttabilità dell'avvento mondiale della Rivoluzione.

Dimostrino i lavoratori italiani, nelle adunate di Primo Maggio, come è vero che la forza rossa, che una bestiale offensiva volle invano travolgere, impedirà che siano distrutte le conquiste della classe lavoratrice e calpestato il suo diritto alla vita, che è il suo diritto e il suo dovere di uccidere il regime dello sfruttamento borghese.

Viva la Russia della rivoluzione! Viva la vittoria del proletariato, in Italia e nel mondo, contro le gesta infami della reazione capitalistica!

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Manifestazione di forza

I borghesi, i quali paventano qualsiasi dimostrazione di protesta e di forza operaia, cercano di attribuire alla manifestazione del primo maggio il carattere ed il significato di una pacifica e legittima festa del Lavoro che vorrebbero, anzi, ufficialmente riconosciuta come le altre ricorrenze festive elencate nel calendario dello stato e della chiesa.

Ma per gli operai il Primo Maggio non è un giorno di festa, nè può avere il significato di una rettorica celebrazione del Lavoro: la manifestazione del primo maggio sorse come un atto di ribellione; e come tale si rinnovò ogni anno, assumendo il significato ed il valore di una potente manifestazione internazionale operaia.

∴

Fino a pochi anni or sono gli operai e le operaie lavoravano nelle fabbriche e nei laboratori dodici ore al giorno: contro questo eccesso di fatica, contro questo eccesso di sfruttamento la classe operaia si levò ogni anno nella ricorrenza del primo maggio, rivendicando il suo diritto al riposo e manifestando la sua volontà di liberarsi dalla schiavitù del capitalismo.

Nei primi tempi aderirono a questa manifestazione solamente gli operai più coscienti e coraggiosi: trent'anni or sono lo abbandono del lavoro, lo sciopero, la protesta violenta erano gesti audaci che gli operai pagavano quasi sempre a caro prezzo.

In seguito, di anno in anno, s'ingrossarono enormemente le file dei valorosi aventi una chiara consapevolezza della loro situazione di sfruttati, della forza esistente nella classe lavoratrice, del valore della solidarietà operaia nella lotta contro gli sfruttatori: il Primo Maggio divenne il giorno di tutto il proletariato, e fu, non una lieta celebrazione del Lavoro, ma una violenta affermazione di forza operaia che si rinnovò ogni anno anno lasciò sulle vie e sulle piazze le sue vittime, i suoi martiri: martiri umili, oscuri, subito dimenticati dai loro assassini, ma indimenticabili e potentemente incitatori per i compagni di fede e di lotta.

∴

In virtù della loro forza e della loro solidarietà gli operai riuscirono tre anni or sono ad ottenere le otto ore di lavoro. I padroni cedettero impauriti dall'ondata rivoluzionaria che minacciava di rovesciare l'ordine borghese; ma superato il momento di maggior pericolo, essi opposero alla forza avanzante del proletariato tutto un piano di difesa e di reazione; per abbattere e disgregare la classe operaia si servirono delle serrate, dei licenziamenti, della disoccupazione, dell'affamamento, delle condanne inique, della violenza fascista. Quanti operai furono assassinati nel corso di questi anni dalla reazione borghese! quante Camere del Lavoro, Case del Popolo, Redazioni di giornali operai, biblioteche proletarie furono arse, devastate, depredate! Oggi i capitalisti si illudono di aver rafforzato la loro posizione tanto da poter ritogliere i lavoratori le conquiste conseguite; da poterli costringere ad accettare gli orari di un tempo, e dei salari di fame. Ma la classe operaia, mentre misura la reazione borghese, ne considera gli effetti, conta i suoi morti e ricorda i danni e le umiliazioni patite, sente che la sua forza è rimasta intatta, ritrova a poco a poco la fiducia in sè stessa, e stringe le sue file per prepararsi alla difesa ed al contrattacco.

∴

Il Primo Maggio è dunque oggi, più che mai, giorno di adunata per i proletari, i quali si mostrano alla classe nemica in tutta la loro forza, e manifestano la loro avversione al regime attuale; il loro spirito di combattività che da nessun potere e da nessuna astuzia nemica può essere spento; la loro ferma volontà di difendere con qualsiasi mezzo le otto ore di lavoro, i loro salari, le loro organizzazioni di classe; la loro incrollabile fede nella Rivoluzione proletaria e nel Comunismo.

∴

Il Primo Maggio è giorno di adunata per gli operai e le operaie che lavorano sotto la minaccia perenne del licenziamento, della riduzione del salario, del prolungamento dell'orario di lavoro; per quelli che sono disoccupati; per quelli tormentati dal bisogno e perseguitati dalla reazione; per tutte le vittime del regime borghese, del suo cinico sfruttamento, delle sue inique guerre; per tutti i proletari che si raccolgono compatti intorno al Partito della classe operaia, al Partito Comunista, il quale, nonostante tutte le violenze, gli attacchi e le insidie, ha saputo e sa mantenere inalterato il suo programma ed il suo proposito di lotta, e intatta la sua fede nella Rivoluzione operaia.

C. R.

IL LAVORO

Contro le insidie

della stampa borghese

Le compagne operaie che intendono di svolgere un'attiva opera di propaganda tra le loro compagne di lavoro, tra tutte le proletarie, debbono infaticabilmente combattere l'azione della stampa borghese, svelandone le contraddizioni, le menzogne, gl'inganni; in modo da rendere i lavoratrici edotte delle affermazioni e delle informazioni di tale stampa; in modo, sopratutto, da indurle ad abbandonare i giornali borghesi a leggere ed a diffondere i giornali della classe operaia.

Vi è una stampa borghese apertamente nemica del proletariato e delle sue organizzazioni economiche e politiche:

A questa stampa la classe operaia non può naturalmente consentire, poichè vi scopre il pensiero, le intenzioni, il programma della classe nemica. Istintivamente la trascura, come trascura la stampa clericale che ha pure un'etichetta sufficiente a mettere in guardia il proletariato.

Ma vi è una stampa borghese equivoca, ambigua, subdola; che si serve di mezzi astuti e sottili per penetrare nelle coscienze ancora malsicure, le quali sentono il disagio del presente regime sociale, senza però capirne il congegno, tanto da scoprire di dove il disagio nasce, e quale ne sia il rimedio. Esse si credono difese da questa stampa sottilmente menzognera, che si dice amica del proletariato, che celebra con frasi altisonanti il lavoro; che all'occasione, richiama al dovere del sacrificio, della generosità, della rinunzia, gli arricchiti di guerra; che accarezza le debolezze, i rancori, le cupidigie in cui s'immiseriscono e naufragano i migliori ideali; che illustra programmi di ricostruzione con metodi che sa inattuabili; che invoca la buona volontà e la collaborazione di tutte le classi esistenti si trovano oggi, per forza dei fatti, in una posizione inconciliabile di lotta decisiva; che non può finire che colla dittatura violenta dell'una o dell'altra. La forza sempre crescente del proletariato induce la parte più intelligente della borghesia a cercare di eludere la battaglia aperta, di addormentare la vigilanza del nemico con promesse fallaci, con menzogne pacificatrici con manovre astute che possono avree un certo successo su coloro che sono ancora incerti, di cui sfrutta facili motivi sentimentali; come quando, presentando i tragici episodi, che fatalmente accompagnano i periodi rivoluzionari, cerca di creare uno stato d'animo ostile al proletariato rivoluzionario, cerca di oscurare i fatti e le responsabilità, si sforza di commuovere di orrore e di terrore, di snervare lo spirito delle masse con mentiti richiami alla pace alla concordia, alla generosità, alla civiltà; di cui diventa l'apostolo, e nel cui nome vorrebbe ricondurre la classe operaia all'accettazione rassegnata del suo regime incivile.

La violenza, o meglio la forza, che effettivamente spaventa questa buona stampa pietosa e filantropa, è quella che è nel procedere dei fatti, della storia, che nessuno può arrestare, che è più profonda e più invincibile di tute le armi, di tutte le volontà reazionarie coalizzate; che attesta che lo spirito delle moltitudini è mutato, e, nella comprensione del vero, è ingigantito, e sente nello stato, di cui le moltitudini sono vittime, un organo di oppressione di una classe da parte di un'altra e non si rassegna e non si rassegnerà più a subire questa oppresione; nella quale, comunque presentata a travestita, riconoscerà sempre la cagione di tutti i suoi mali, di tutte le sue miserie, della sua schiavitù. Man mano questa coscienza nuova si approfondisce, s'allarga; sovvertirà il mondo sociale per ricostruirlo sopra altre basi veramente umane, in un nuovo ordine veramente civile. Questa è ta, contro cui si coalizza internazionalmente, nel falso nome della fratellanza delle nazioludere, corrodere sordamente, seppellire pian piano nelle confusioni, negli errori, nelle menni: e che vorrebbe sopratutto addormentare, la forza indomabile che la borghesia pavenzogne, negli equivoci che va seminando. Le compagne operaie debbono difendere da questa opera sottile, velenosa le proletarie, allontanandole dalla stampa borghese, inducendole a conoscere i fatti attraverso il loro giornale, il giornale che è spressione sincera dell'anima, del pensiero, della volontà del proletariato, che inserisce con verità le vicende quotidiane nel grande quadro della vita collettiva, facendone naturalmente scaturire le origini e gli effetti, che con un'opera continua di chiarificazione dà al proletariato la sensazione precisa di come proceda ed a che miri la sua lotta; e senza pericolose illusioni, senza fallaci promesse, senza ipocrite recriminazioni indica al proletariato la sua via, che è dura, aspra, dolorosa, ma che sola può salvare il proletariato da mali ben peggiori di quelli finora sofferti, e l'umanità dal ritorno alla barbarie più tetra.

Le compagne operaie debbono ovunque sempre, infaticabilmente combattere la stampa borghese, difendere e diffondere la « stampa proletaria », e lavoreranno anch'esse per la Verità, per la Rivoluzione.

I PROGROMS

Il terrore bianco — I volontari di Denikine a Kivvè — Ozero,

Questi progroms sono avvenuti in Ucraina e in Galizia, dal 1918 al 1920, cioè fino alla vittoria definitiva delle Armate Rosse.

Tutti i governi controrivoluzionari, finanziati e riconosciuti dall'Intesa, sono stati antisemiti ed hanno incoraggiato i progroms. Il progrom è stato una forma del terrore bianco. Nel corso di due anni circa si calcolò che gli ebrei assassinati, nella Russia Meridionale, ammontarono a 100.000.

Questo fatto rimarrà nella storia; nel secolo XX la reazione, momentaneamente vittoriosa in qualche punto dell'immensa Russia, ha ricominciato a compiere contro gli ebrei, le atrocità del medioevo. Ma la rivoluzione li ha difesi e salvati.

A. F. Malaev, è un istitutore di Krivoé Ozero che fu testimone dei progroms commessi dalla soldatesca di Denikine, che una missione militare inglese accompagnava.

A Krivoè Ozero il progrom durò 30 giorni circa. In un opuscolo pubblicato da una libreria di Mosca, Malaev ha semplicemente raccontato ciò che egli ha visto...

Noi citiamo un brano di queste pagine. Lo citiamo perchè si sappia come la reazione intendeva «rigenerare la Russia» e di quante crudeltà essa possa essere capace nella sua vendetta.

Il 23 dicembre 1919, al mattino, le prime truppe bianche arrivarono. Il capo della loro avanguardia pretese subito dalla popolazione ebrea «vista la sua cattiva volontà di assecondare l'armata nazionale» un contributo di 350.000 rubli, 25 poud (1) di pane, 25 di carne e 20 paia di scarpe, da consegnarsi entro 24 ore.

Verso le undici il grosso delle truppe entrò nel borgo; issò i tre colori nazionali. Alle due una delegazione ebrea rimise al capo 200.000 rubli. L'ufficiale si dichiarò soddisfatto, e promise alla popolazione che non sarebbe più, dai suoi soldati, molestata.

Accompagnati dagli ufficiali, i soldati irruppero nelle case per uccidere e depredare. Essi compirono la loro opera metodicamente, militarmente, senza confusione. Nel primo giorno diedero la caccia agli ebrei ricchi. Quelli che essi riuscivano a trovare, erano sottoposti alla tortura, affinchè svelassero dove erano nascosti i loro tesori. Li rilasciavano poi, oppure li facevano morire sul luogo. Intanto altri soldati svaligiavano i magazzini e rivendevano gli oggetti ai contadini dei dintorni.

La famiglia Teplizky fu assalita il 24 dicembre la notte di Natale, mentre si cantava in chiesa la messa solenne. Due soldati e tre ufficiali accompagnavano gli aggressori. Essi incominciarono ad esigere 40.000 rubli. Zeplizky ne consegnò solo 12.000 allora essi si diedero a picchiarlo. La moglie volle intercedere: essi rivolsero la loro ira su di lei.

Il mattino del 25 io trovai l'appartamento di Teplitzky letteralmente inondato di sangue, con i cadaveri della moglie, uccisa a colpi di sciabola e d'un bambino di quattro anni. Due fanciulli di 14 e 16 anni agonizzavano. Teplitzky era ferita gravemente alla testa.

Visitai la famiglia dell'istitutore Maltsman il giorno dopo l'aggressione della quale fu vittima. Il figlio (22 anni) era morto. Maltsam aveva le dita delle due mani tagliate e una ferita alla testa. Noi lo curammo di nascosto, ma le guardie bianche ritornarono ed uccisero anche la figlia che vegliava al suo letto. Durante parecchi giorni i loro corpi rimasero abbandonati, nessuno osava toccarli. I cani li divorarono in parte.

Il vecchio Sonkeransky era mio vicino. Io lo vidi attaccare, dalle guardie bianche, alla coda di un cavallo e così egli venne dilaniato in un giorno di freddo intenso, per la durata di 5 o 6 ore. Il povero vecchio morì poco dopo.

Bogodelny era un piccolo mercante. Egli fu orribilmente martirizzato. Lo trovai, nel bugigattolo che gli serviva di casa, con le dita tagliate, il ventre spezzato. Dappertutto vi era del sangue, dei brandelli di carne, della paglia bruciata. Il suolo era mosso qua e là; si era cercato «il suo piccolo tesoro».

La moglie di T. fu violentata da 5 soldati sotto gli occhi del marito. Moltissime giovinette dai 12 ai 13 anni furono violate, alcune sono ora sifilitiche o colpite da malattie veneree. Parecchie donne, dopo di essere state violentate e torturate furono uccise o mutilate.

Durante queste orgie sanguinanti, gli ufficiali facevano baldoria. Una delegazione di abitanti ortodossi inviata a chiedere pietà non ottenne che promesse ironiche. All'avvicinarsi delle truppe rosse, prima della loro partenza, i volontari di Denikine incendiarono le tutte le abitazioni degli ebrei...

A. F. Malaev (Mosca).

Il movimento delle donne in Cina

Dal punto di vista economico, la Cina è ancora nella base d'una economia primitiva e patriarcale, essendo ancora in uso la prestazione in natura e non possedendo che una debole industria in qualche grande città.

Le masse lavoratrici della Cina vivono in condizioni molto più cattive di quelle dei paesi occidentali, giacchè esse sono oggetto del doppio sfruttamento, dei pirati del capitale mondiale e dei loro signori feudatari. E' la donna cinese che subisce condizioni ancora più miserabili di quelle dell'uomo. Attualmente in Cina più di 200.000 donne sono occupate nell'industria tessile. Il loro numero non tende a diminuire, e diventa così elemento di concorrenza fra gli operai. Esse lavorano nelle squadre notturne come gli uomini, perdendo completamente la loro salute. Le operaie, con una giornata di 13 ore e più guadagnano la metà del salario dell'uomo: ne risulta che le condizioni di lavoro sono terribili. D'altra parte milioni di contadine sono occupate sin dall'infanzia al lavoro pesante della campagna.

Fino ai giorni nostri lo sviluppo del corpo della donna cinese è stato sempre impedito dai costumi tradizionali e dagli obblighi religiosi. Le donne non possono ereditare la fortuna dei loro parenti. Politicamente e moralmente esse sono inferiori all'uomo. Anche le donne della classe borghese non hanno la possibilità di istruirsi. Le figlie appartengono al padre che in caso di necessità può anche venderle come serve. E siccome l'immiserimento dei contadini cinesi aumenta sempre, vi sono attualmente, non solo nelle città ma anche nelle campagne, molte ragazze cinesi, vendute dai loro parenti che si abbandonano alla prostituzione.

Queste condizioni formano naturalmente una base favorevole allo sviluppo del movimento rivoluzionario fra le donne cinesi, si può facilmente prevedere che fra poco tempo le donne della Cina rappresentranno la grande armata di riserva del proletariato rivoluzionario.

In questo momento il movimento delle donne si trova nella sua fase iniziale, data la mancanza di sviluppo economico del paese. Ma gli avvenimenti degli ultimi anni, hanno accelerato il suo sviluppo. Circa 1500 donne presero parte alla rivoluzione del 1919, formando esse sole un'arma rivoluzionaria Il movimento politico, per la sua debole organizzazione dovette fallire, ma le studentesse e le donne intellettuali nel 1919, quando il movimento anti giapponese, penetrò fra gli studenti, furono d'accordo cogli uomini, facendo la propaganda e inscenando delle dimostrazioni contro l'imperialismo giapponese.

E' evidente che il movimento delle donne in Cina si sviluppa molto presto, perchè esse si persuadono che la loro completa emancipazione dipende dalla loro indipendenza economica, la quale a sua volta non può essere conseguita che attraverso alla rivoluzione proletaria. Per questo esse si uniscono ora coi proletari nella lotta comune per la rivoluzione sociale. Noi possiamo osservare come al Congresso delle operaie dell'estremo oriente a Mosca, convocato dall'Esecutivo dell'Internazionale Comunista, le delegate delle donne cinesi si sono unite agli uomini e che essi hanno redatto in comune il programma di lotta degli operai dell'Estremo Oriente. Il Partito Comunista della Cina dirige l'organizzazione del movimento rivoluzionario delle donne operaie sulle basi delle risoluzioni del II Congresso dell'I. C. e del congresso degli operai dell'Estremo Oriente. Siamo convinte che le lavoratrici della Cina stringeranno presto sotto la bandiera dell'Internazionale Comunista e che esse diventeranno un possente appoggio alla rivoluzione proletaria mondiale.

Nella russia bolscevica

La Famiglia

Una delle leggende più diffuse sull'opera dei comunisti russi è quella creata intorno alla pretesa «distruzione della famiglia». Tale leggenda, nata ai primi del 1918, quando i Soviety della Russia iniziavano coraggiosamente la sostituzione delle vecchie abitudini e delle antiche leggi borghesi, fece strillare più di un'oca occidentale. Invero questa nostra gente impegolata nei pregiudizi di una religione esteriore non ha dato mai prove sufficenti di saper difendere l'istituto famigliare.

E' certo che la famiglia, così come è oggi costituita, è un istituto illogico ed imperfetto. E' certo che in un domani più o meno lontano esso muterà il suo carattere attuale. Ma noi, gradualisti in senso marxistico, non possiamo con una legge modificarne totalmente la struttura.

Nella prefazione al «*Primo Codice di Leggi della Repubblica Russa socialista federata dei Soviety*» il compagno Alessandro Rolchberg, redattore capo dell'Ufficio delle leggi, avverte che il governo proletario che instaura il socialismo *non intende fare delle leggi qualche cosa di stabile, per una lunga durata; non vuol creare codici eterni, o che debbano sussistere attraverso i secoli; non vuole imitare la borghesia che tende a consolidare la sua autorità con l'aiuto di codici eterni che in realtà sono sorpassati (come per es. il codice prussiano dal 1794 al 1900) o continuano a sussistere per più di un secolo (come il codice francese del 1804 o austriaco del 1811).*

Il governo proletario costruisce i suoi codici, come tutte le sue leggi, in forma dialettica; in forma tale che ogni giorno della loro esistenza abolisce la necessità della loro esistenza, in quanto che lo Stato pone quale scopo delle sue leggi il renderle inutili, a similianza del filosofo Fichte che poneva lo scopo d'ogni governo nel render questo inutile. Infatti, ad es., la costituzione dei Soviety, basata sui principii dell'unità del potere politico, della dittatura politica del proletariato, è stabilita in tal maniera che ogni giorno della sua esistenza, ogni giorno della sua applicazione, infrangendosi la resistenza e l'organizzazione delle classi degli antichi oppressori e concentrandosi l'antica classe oppressa, organizzandosi la vita economica secondo i principii socialisti diminuisce la necessità di una unità del potere coercitivo del proletariato, ed in generale, di un potere politico. Nello stesso tempo tutte le altre leggi e codici di leggi proletarie debbono essere fatte in tal maniera che ogni giorno della loro esistenza diminuisce il tempo necessario al trapasso dalla vecchia organizzazione a quella sociale e che — in tal modo — ogni giorno della loro esistenza, corroda energicamente la loro stessa esistenza.

Tale principio della gradualità fu fissato nel «Manifesto dei comunisti» là dove questo avverte che il proletariato arrivato al potere, può, nei paesi più avanzati, prendere una serie di misure che portano al socialismo. E tale principio si differenzia, fra gli altri, dalla teoria anarchica che fa coincidere l'atto della presa di possesso del potere con l'espropriazione dei privileggi borghesi e con la trasformazione del regime statale e dei rapporti individuali e morali.

Cosicchè in Russia il problema della famiglia non è stato risolto ma è stato avviato verso la via della soluzione.

Esaminiamo particolarmente le nuove norme adottate nel diritto matrimoniale. L'età per contrarre matrimonio è, in Russia, per le donne 16 anni e per gli uomini 18 anni. Coloro che desiderano contrarre matrimonio ne fanno dichiarazione verbale o scritta alla Sezione del registro degli atti di Stato civile del luogo ove essi hanno domicilio. Tale dichiarazione deve essere accompagnata da un certificato d'indentificazione personale dei futuri sposi e da una dichiarazione scritta dalle parti ch'essi contraggono matrimonio per libero consentimento. Il pubblico ufficiale dopo aver steso l'atto di matrimonio sull'apposito registro ne dà lettura alle parti e dichiara il matrimonio concluso in virtù della legge. Come vedesi tale procedura è assai libera e sollecita. Vi sono, naturalmente, alcuni casi di nullità del matrimonio. Esso è nullo se contratto fra sposi che non avevano l'età consentita; ma se da tale matrimonio è nato un figlio, ovvero se la donna è incinta, d'eccezione di nullità non ha più ragion d'essere ed il matrimonio è valido. Non si può, infatti, sciogliere un legame dal quale già derivarono o sono per derivarne le responsabilità dell'allevamento dei figli.

Il matrimonio è nullo allorchè uno degli sposi è legato ad altro matrimonio valido e non disciolto dalla morte d'uno dei coniugi o dal divorzio; oppure quando esso fu contratto senza il libero consentimento d'uno degli sposi o quando questo fu dato in istato d'incoscienza. Esso è sciolto, oltrechè per la morte d'uno degli sposi, in seguito a divorzio. La domanda di divorzio può essere fatta verbalmente o per iscritto da uno degli sposi, al tribunale del luogo ove risiedono gli sposi, se la domanda è avanzata da ambedue, oppure al tribunale del luogo ove risiede il coniuge che l'avanza. Le domande di divorzio sono giudicate dal giudice locale in seduta pubblica e senza avvocati. Gli sposi hanno un nome di famiglia comune che può essere tanto quello del marito quanto quello della moglie, secondo apposita scelta da essi fatta e dichiarata all'atto di celebrazione del matrimonio. Se gli sposi appartengono a diversa nazionalità, il cambiamento di nazionalità non può aver luogo se non a richiesta del fidanzato o della fidanzata. Il cambiamento di domicilio d'un coniuge non obbliga l'altro a seguirlo. Il matrimonio non porta di conseguenza la comunione dei beni fra gli sposi. Ma lo sposo bisognoso od invalido ha il diritto di domandare gli alimenti all'altro sposo se questo è in istato di dargli assistenza. Non vi è alcuna differenza tra figli naturali e legittimi: il fondamento della famiglia è la filiazione effettiva. Il diritto di provare la filiazione effettiva del fanciullo appartiene alle persone interessate, specie alla madre. Se questa è sposa, il padre del fanciullo è colui che al momento della concezione era suo marito. Se essa non è sposa, deve, non più tardi di tre mesi innanzi la nascita del figlio, fare una dichiarazione alla Sezione del registro degli atti di Stato civile, indicante l'epoca della concezione, il nome ed il domicilio del padre del fanciullo. Eguale dichiarazione deve fare la donna maritata se il figlio nato non ha per padre il suo legittimo consorte. Se la madre, all'epoca della concezione, era in rapporti intimi con più uomini, questi sono chiamati in solido a rispondere delle spese causate dalla gravidanza, dal parto, dal mantenimento del fanciullo. I figli di genitori non uniti in matrimonio possono portare il nome del padre, della madre o i due nomi insieme. I genitori esercitano i loro diritti sui figli maschi fino a quando questi abbiano compiuto i 18 anni, e sulle femmine fino a quando esse abbiano compiuto i 16 anni. I diritti dei genitori sono esercitati esclusivamente nell'interesse dei figli ed in caso di esercizio ingiusto, il tribunale può privarli dei loro diritti. Essi possono mettere in collegio di educazione e di istruzione i loro figli, ma non hanno il diritto di fare un contratto di lavoro o di servizio per i figli da 16 a 18 anni, senza il consenso espresso di questi ultimi. Queste sono le norme principali intorno a cui si sviluppa tutta la legislazione sulla famiglia. Seguono le importanti disposizioni sulla tutela che per brevità tralasciamo di menzionare. Come può osservarsi, i procedimenti adottati nei rapporti fra i coniugi e fra questi e i figli sono resi agili ma non capovolgono, come alcuno volle pensare, i rapporti ora vigenti nelle società occidentali. E' certo che tali rapporti debbono essere sostanzialmente modificati.

Questo stato di cose si cambierà soltanto quando sarà stabilita la produzione comune ed al posto delle cure paterne dei fanciulli verranno le cure comuni. Nello stesso tempo il legame dell'uomo e della donna diventerà inutile... Noi viviamo in epoca di passaggio della società comunista. E il codice del tempo di transizione prepara, per quanto dipende da lui, le condizioni in presenza delle quali il legame fra marito e moglie diverrà completamente inutile. Da una parte esso facilita straordinariamente, seguendo il desiderio di una delle parti, la rottura del legame amoroso, anche ufficialmente registrato. Ma, d'altra parte, in egual modo, in presenza d'un tal legame o in presenza d'un legame illegale, dei doveri eguali, e certamente non minimi, sono imposti al padre verso i figli. L'eguaglianza intera dei diritti di tutti i fanciulli, senza distinzioni delle loro origini, è una misura sociale e psicologica che prepara a tutti i fanciulli delle cure sociali, che prepara il regime socialista in questo campo, privando della sua ultima base il matrimonio borghese con i suoi privilegi, i suoi interessi di famiglia di corte vedute, il suo isolamento e la sua spilorceria patriarcale.

Così l'Holchbarg. Ed invero i compagni russi si volgono serenamente verso l'avvenire, creando pietra su pietra, gl'istituti del nuovo stato bolscevico. La calda che i nemici fanno a noi è grossolana e disvela la mala fede che la muove. E' il sorriso sardonico di chi ha paura e mentisce per incoraggiare se stesso. Noi miriamo, come fine, a sciogliere i legami del matrimonio, ma vogliamo creare le condizioni economiche e sociali adatte a tale perfezione. **Non siamo** degli improvvisatori, degli estemporanei. Perchè siamo dei rivoluzionari coscienti, ed educati ad una dottrina positiva e logica che segue ed affretta gli sviluppi della storia senza, peraltro, saltarli.

R. G.

I tre buoi

Un contadino aveva tre buoi: essi erano forti, laboriosi e pazienti; tiravano l'aratro nei campi, trascinavano carri pesanti carichi di raccolto, compivano per il contadino infinite ed utili fatiche. In compenso il contadino li colpiva molto spesso con crudeli colpi di frusta e una volta al giorno concedeva alla loro fame un po' di fieno ed un po' di paglia: quel tanto che bastasse per mantenerli in vita.

« Oh! i prigri animali! » diceva il contadino quando le tre bestie stanche dell'opprimente lavoro si abbandonavano al modesto piacere di ruminare in pace; « Oh! i pigri animali! essi mi rubano questo tempo! » e meditava come avrebbe potuto divezzarli dal ruminare, e chissà.... magari dal mangiare.

Un mattino i tre buoi stavano in un campo e, come di solito, tiravano l'aratro; era uno splendito mattino di primavera: le cime degli alberi adorne delle prime foglie si dondolavano dolcemente nell'aria; le allodole cantavano lietamente nel cielo azzurro; il servo, che a passi lenti seguiva l'aratro, fischiettava una gaia canzone. I tre buoi si sentirono d'un tratto penerati da un'insolito desiderio di libertà e di gioia: uno di essi diede uno strappo violento ai legami che lo tenevano, spiccò un salto in avanti, e, libero, si diresse correndo verso il campo vicino, verde di trifoglio rigoglioso. Gli altri due lo guardarono un momento attoniti: poi, col medesimo vigore e con la stessa rapidità, si liberarono e lo seguirono di galoppo. Il servo tentò invano di arrestarli e di richiamarli, li inseguì per un tratto gridando con tutta la sua voce: poi sedette scoragiante sull'orlo del campo mirando con stupore le tre bestie ribelli e fischiettando tra i denti.

Sopraggiunse in quel momento il padrone; egli con un grido minaccioso e terribile, ma infruttuoso, espresse anzitutto la sua collera; poi corse a chiamare la moglie, i vicini, i parenti. L'intiero villaggio accorse: chi armato di falci, e di tridenti, chi di sciabole e di bastoni: il signor Curato dichiarò che i tre buoi erano stati invasati dal demonio; il dottore del villaggio parlò di « rabbia » e di « delirium tremens »; il giudice, annusata una presa di tabacco, ordinò che i tre buoi fossero immediatamente tratti in arresto.

Le tre bestie intanto nel verde e rigoglioso campo di trifoglio si abbandonavano ad un godimento non mai provato; e la gioia li rendeva estremamente buoni e generosi, più loro così odioso come per il passato: essi erano disposti a dividere l'erba verde, profumata e saporita di cui si deliziavano, con lui, buoni e generosi di quanto non fossero mai stati; nel loro cuore era svanito ogni rancore contro il padrone che non appariva più che infine, aveva loro sempre procurata una calda stalla dove riposare le ossa stanche, dove riparare durante la notte.

E con quale insolita dolcezza egli li richiamava ora dall'orlo del campo! Con quali argomenti nuovi cercava di persuaderli a ritornare presso di lui: « Miei buoni, cari amici » — egli diceva — « tornate col vostro padre; io vi ricondurrò nella bella, calda stalla che ho preparato per voi nella mia casa; e troverete la mangiatoia ripiena di fieno profumato; perchè calpestate il trifoglio? lasciate quell'erba fresca che soddisfa la vostra gola, ma che vi farà male: non sapete che se sazierete in quel campo la vostra fame, ne morrete? ».

Quali buoi avrebbero saputo resistere a parole così amichevoli ed invitanti? Le tre bestie si diressero, l'una dopo l'altra, verso il loro buon padrone, e l'una dopo l'altra piegarono il forte capo sotto il giogo e si lasciarono condurre verso casa.

Ma appena giunti nella stalla videro il padrone trasformarsi in modo inaspettato e terribile: egli staccò dalla parete la temuta frusta ed incominciò a colpirli spietatamente, ferocemente, con tutta la sua forza; le tre povere bestie muggivano dolorosamente e sanguinavano: nè potevano in alcun modo difendersi da quei colpi crudeli; le catene che li tenevano avvinti erano così salde e pesanti e la stalla era tanto angusta che qualsiasi movimento di difesa avrebbe loro procurato un nuovo e maggior dolore.

I tre buoi subirono i colpi e si sottomisero al loro destino.

* * *

Il più piccolo ed il più debole dei tre buoi era diventato « il fedele servo del padrone »; non per questo godeva di un trattamento effettivamente migliore in confronto degli altri, ma portava un giogo adorno ed argentato, aveva il posto migliore nella stalla, e, nel tirare l'aratro per i campi procedeva sempre dinanzi agli altri due. Il contadino gli diceva: « se tu compirai sempre il tuo dovere io ti nutrirò fino alla fine dei tuoi giorni » e, togliendogli ogni giorno una manciata di fieno dalla mangiatoia, aggiungeva: « Questo servirà per mantenerti nella vecchiaia ».

Il secondo bue era detto « Il valente aiutante del padrone » che gli assegnava il secondo posto nella stalla, lo faceva lavorare molto sfamandolo appena, e gli assicurava che non lo avrebbe portato al mercato o al macello senza avvisarlo almeno sei settimane prima.

Il terzo bue era detto semplicemente « il servo »; aveva sempre il posto peggiore ovunque, e non era tenuto in nessuna considerazione. « Stupida bestia — gli diceva il padrone — tu non vali il fieno profumato e l'acqua chiara che io ti procuro ogni giorno; in qualsiasi momento potrei provvedermi un altro animale più valente e più utile di te; quando mi piacerà mi sbarazzerò di te e ti consegnerò al macellaio ».

In realtà questo bue era il più forte ed il più laborioso; ma era anche il solo che dinanzi al contadino non dimostrasse alcuna paura; ed era inoltre quello che in un lontano mattino di primavera aveva per il primo gettato il giogo suggerendo agli altri, col suo esempio, il gesto della ribellione. Per questo il padrone gli dimostrava una profonda avversione e lo guardava con diffidenza.

Nella stalla i tre buoi vivevano discordi; ognuno tentava di far valere dinanzi agli altri la sua superiorità o il vantaggio della sua posizione; e anche nel campo ognuno tentava di sopraffare l'altro. Il contadino se ne compiaceva, sorridendo sotto i baffi di quella contesa che si svolgeva in suo favore. Egli accarezzava appena con la frusta le spalle del « servo fedele », stuzzicava leggermente il suo « valente aiutante », colpiva con colpi spietati il « servo » e facilmente li dominava tutti e tre. Qualche volta « il servo » aveva tentato di ricordare ai compagni quell'ora lontana di libertà e di audacia; ma i due si erano rifiutati di ascoltarlo e si erano sempre schierati dalla parte del padrone.

E venne infine un'annata cattiva: una prolungata siccità inaridì i prati e distrusse il raccolto; il contadino dovette contrarre dei debiti e fare molte economie; e, naturalmente, ridusse le razioni di cibo ai tre buoi; ma egli non ridusse soltanto la razione al « servo » inutile e stupido; anzi, forse più di questo affamò gli altri due; i quali per l'amicizia che aveva loro sempre dimostrato il padrone dovevano saper comprendere la necessità di sacrificarsi per lui; alle loro ripetute richieste di una maggiore quantità di cibo egli rispondeva: « E' questa la vostra gratitudine? non ho io ricambiati i vostri servizi con un giogo adorno ed inargentato all'uno, e con molte dimostrazioni di stima all'altro? ».

« Ma noi abbiamo fame! » gli risposero un giorno tutti e tre insieme i buoi minacciosi e terribili: la fame aveva loro restituito la unione, la forza e l'audacia. Quella protesta e quel tono unanime suonarono così insoliti ed inaspettati che il contadino se ne spaventò, e, vedendo i buoi chinare la testa pronti ad assalirlo a colpi di corna, fuggì inorridito e vinto.

OCULI.

GIORNATE DI MAGGIO

Giornate di maggio,
quanta ricchezza,
quale risveglio in voi di forze!

Giornate di maggio,
luce sulla carne dei visi,
sui tetti, sopra i sassi,
fieri degli alberi fruttiferi, popolazione delle erbe,
fogliame, verde fogliame sul cielo azzurro turchino,
— oh! vecchia terra, tu non sei invecchiata.

Giornate di maggio, nascimento del mondo!
Eccoti dunque, o vita, con le tue forze senza numero:
ti tocchiamo con le mani e con gli sguardi,
tu fluisci nelle nostre vene,
gioia del sangue, calore nuovo di vivere!
— Un morto, cos'è un morto oggi, sulla terra giovane?

Or non è molto tempo,
laggiù, lontano,
nel fango e nel sangue,
la terra era coperta di cadaveri a mucchi,
da migliaia, da schiere di milioni di cadaveri.
— Un cadavere, oggi, sulla terra sì vasta,
cos'è un cadavere leggero, nelle giornate di maggio?

Sulla terra giovane, sulla terra grande,
di fronte ai milioni di cadaveri della guerra,
vi è oggi,
questo piccolo compagno del primo giorno di maggio.

Davanti al mondo che la gioia di vivere anima,
oggi vi è questo piccolo corpo di bambino,
un po' di polvere
già ritornata
alla terra grande.
O terra della vita e dei morti della guerra,
davanti a te oggi vi è questo morto, ed è solo.

Solo. Un pò' d'anima ignota è già spenta.
Ela luce di maggio è come un riso
sopra i sassi e nel fogliame,
nella carne e negli occhi degli uomini e delle donne,
e di fronte a questa luce
non v'è che un corpicino gelato.

Un corpicino gelato
che si porta sotterra.
Ed ecco, delle case, delle vie, delle piazze,
un popolo intiero ha seguito questo bambino,
egli è il bambino morto di questo popolo di maggio,
ed egli parla più forte dei morti della guerra,
nella giornata di maggio fiorita di bandiere rosse
sbocciate come grandi fiori dal suo sangue.

Giornata di maggio! un morto!
Un morto! che cos'è un morto oggi, dopo la guerra?
— Eppure, o piccolo compagno, un popolo, un popolo intiero,
uomini e donne, per le vie che ascendono,
cupo flutto della giornata di maggio,
ti segue nel solco delle bandiere rosse fiorite:
il tuo popolo ti saluta, o piccolo morto del popolo,
ti saluta il tuo popolo risorto, il tuo popolo che vivrà,
e sente battere in sè il tuo sangue, o primo dei morti!

Marcel Martinet.

Inno composto per la morte di un giovane operaio, ucciso nelle dimostrazioni del 1. maggio 1919 a Parigi.

I gruppi infantili comunisti

Il nostro programma pratico per i Gruppi infantili comunisti deve essere tutto basato sullo svago e sul passatempo. Non bisogna dimenticare che i nostri bimbi sono già costretti, oltre che al lavoro della scuola, al lavoro che le disagiate condizioni di vita impongono. Essi devono accorrere ai nostri luoghi di riunione con entusiasmo perchè ivi trovano quella letizia e quel sano divertimento che hanno il potere di strapparli alla strada, a quella benedetta strada che per loro rappresenta la libertà quando sentono prepotente il bisogno di fuggire il tedio della casa angusta e il malumore dei parenti ai quali la vita non è certo larga di sorrisi...

* * *

Accogliere dunque bisogna i nostri bimbi con serenità e trattenerli in giochi all'aria libera. A tale scopo (specie quando, come nel maggior numero dei casi, non si dispone di un locale adatto) sarà utile organizzare delle passeggiate nei dintorni della città o del paese e durante tali passeggiate chiacchierando benevolmente con i piccoli gitanti, interessarsi delle loro minuscole faccenduole, dando ad ogni fatto che potesse cadere sotto i loro sensi una interpretazione comunista, modificando ciò che nei loro discorsi potesse apparire frutto dell'ambiente borghese. Ad esempio dovendoli abituare al rispetto dei luoghi coltivati, non parlar loro di rispetto alla proprietà privata, concezione borghese, ma bensì di quel rispetto che è dovuto al lavoratore il quale, a prezzo di fatiche e di sudori, ha ricavato quei tesori dalla terra; opera condannabile sarebbe quindi distruggerli o danneggiarli in qualsiasi modo. E così via.

* * *

Tali passeggiate avranno una utilità grandissima per rinforzare la salute dei nostri bimbi; ad esse si potranno aggiungere convenienti esercizi ginnastici, corse di resistenza ecc. tutto quanto insomma è atto a dare al corpo quel vigore e quella forza che soli possono procurare agli individui la sicurezza di se stessi condizione indispensabile ad acquistare il coraggio.

Potendo disporre di luoghi chiusi, agli esercizi ed ai giochi ginnastici si tratterranno i bimbi con esercitazioni varie, con recitazione di poesie e di commediole; con canti e musica.

Non sarà mai, riguardo a questo, bastante il raccomandare di rifuggire con somma cura da tutte quelle canzonette e da quegli scherzi comici che vanno per i cinematografi e per i teatri di varietà; cose che riflettono le immondezze della vita e della corruzione borghese e che costituiscono uno dei più potenti e più efficaci mezzi che servono a distruggere il sano spirito del proletariato specialmente femminile e a strapparlo a quelle che sono le rivendicazioni sue più sante e più sublimi. Sarà opportuno perciò che, pur usufruendo dei motivi in voga, vengano compilate canzoni con parole che esaltino non l'ozio vizioso e nefasto ma il lavoro fecondo, non la turpitudine umana ma la solidarietà la fratellanza nel lavoro.

Educheremo così i nostri bimbi per il glorioso avvento del Comunismo, non dimenticando mai di ricordar loro che solo quando sarà instaurato, essi potranno avere quanto reclama la loro infanzia e la loro fanciullezza tormentata così come possono avere i bimbi della Russia dei Soviety.

BELLONI PINA.

La fatica

La condizione della donna in Turchia

Per avere una idea che caratterizzi la schiavitù delle donne orientali basterebbe dire che tale storia non ha che due età, due aspetti, due solamente: L'epoca che data dalla riforma di Maometto agli anni precedenti alla guerra e quella che data dallo scoppio della guerra, fino ad oggi. Prima del repentino spezzarsi delle inferriate della gabbia, prima di questa irruzione di aria libera nelle loro esistenze oppresse, nulla era accaduto per secoli e secoli, buio assoluto, mai il più lieve cambiamento nelle terribili leggi che atrofizzavano la vita della donna. Erano leggi dettate dal Profeta che, lungi dall'essere draconiane, costituivano allora un progresso formidabile sui costumi del tempo in cui, alla nascita di una bambina, considerata come una calamità, seguiva lo infanticidio. Maometto elevandosi contro queste pratiche soppresse l'infanticidio delle bimbe, limitò la poligamia e mitigò considerevolmente la sorte di bestia riproduttrice a cui era riservata la donna. Ma una volta compiuta questa rivoluzione, ne segnò i limiti impedendo che s'anvanzasse di più; fino a non molto tempo fa essa si ispirava a principi come questi che scelgo a caso.

Gli uomini sono superiori alle donne perchè Iddio ha dato loro la preminenza su di esse. Le donne devono essere sottomesse. I mariti che hanno a soffrire delle loro disubbidienze possono punirle e *anche bastonarle*. Se qualcuna delle vostre donne ha commesso adulterio, chiamate quattro testimoni, se le testimonianze sono contro di lei, chiudetela in casa e fate che la morte compia la sua opera. Dio vi comanda, nel dividere i vostri beni, di assegnare ai maschi una proporzione doppia di quella delle donne. Chiarissime ed esatte definizioni di inferiorità delle donne. Principî che restarono fissi, impressi nella loro mente, impastati colla loro carne stessa, latenti in tutti i loro gesti.

Una grande evoluzione si è compiuta però dopo la guerra, e, a dire la verità, dalla guerra data il principio della liberazione della donna turca.

Nella piccola borghesia esse lavorano per vivere. Questo cambiamento notevole incominciò fin dal primo anno della guerra coll'ammissione nel Ministero delle finanze d'una dattilografa; naturalmente ne nacque uno scandalo. Ma dopo qualche tempo le grandi amministrazioni ed i ministeri assunsero personale femminile, ed ora le poste, gli ospedali, i magazzini e le prigioni impiegano delle donne. Ricordiamo però che, come da noi, esse ricevono uno stipendio inferiore a quello degli uomini e che questo stipendio le costringe a vivere molto miseramente.

Potrei accumulare degli esempi sulla emancipazione delle donne turche, ma per non allontanarmi un istante dalla realtà devo dire subito che vi è una grande differenza fra i diritti che esse hanno e quelli che esse si sono attribuiti.

A questo riguardo mi è parso interessante di riunire qui i punti più salienti degli articoli che compongono legalmente la loro situazione matrimoniale.

L'uomo ha il diritto di sposare nel medesimo tempo quattro donne. (Si vede dunque che se per delle ragioni economiche la poligamia non è più praticata essa è ciononostante legalmente ammessa). E' proibito ad una donna mussulmana di sposare un non mussulmano. Al contrario un mussulmano può sposare una non mussulmana.

Lo sposo ha tutti i diritti al divorzio. La donna non ne ha alcuno. Ciononostante il giudice può, dietro sua domanda, autorizzare la separazione nei casi particolari, come di demenza o malattia contagiosa del marito.

Come si vede se nella realtà la donna è riuscita a liberarsi di una tutela molto più schiacciante di quella della donna europea, essa resta, dal punto di vista legale, in uno stato di notevole inferiorità.

Le donne della buona società sono in generale innegabilmente superiori agli uomini della loro classe; moltiplicando però anche per pagine e pagine le prove della nuova libertà della donna dovremmo sempre riferirci a quelle della classe privilegiata.

La donna veramente schiava è la moglie dell'operaio di Costantinopoli, carica di fanciulli, che si nutre appena, che trascina un'esistenza di mendicante, è la contadina dell'Anatolia che assolve il suo compito di medre e di massaia, compie lavori che un uomo dei nostri paesi sopporterebbe con gran pena, che quando è incinta si sgrava ai piedi di un albero, involge il suo bimbo e ritorna al lavoro. E' la donna rosa dalla tubercolosi o dalla sifilide che si vede agonizzare negli ospedali di Stamboul, è l'operaia che lavora nelle tessiture, nelle manifatture di tabacchi, dei tappeti, dei vasellami, è, in una parola, la lavoratrice. E questa vegeta nell'ignoranza, è sfruttata più qui che altrove: non sa che ella abbia diritti, è uccisa dai suoi doveri.

Come coadiuvare alla sua emancipazione?

Un vago movimento femminista esiste è vero, ma è un movimento senza capi, con pochi gregari, senza coesione, privo di una azione efficace, perchè è un movimento borghese. Là forse più che dovunque, si può constatare l'inutilità del femminismo. Se si vuole dare a questa «schiava degli schiavi» il posto che le si conviene bisogna attirarla al comunismo, è convincendola con una grande semplicità che essa comprenderà che la sua vita deve cambiare.

Quale imperioso dovere per le donne di Occidente, quale speranza, quale appello!

Un grande desiderio mi viene scrivendo queste ultime righe che sono la fine del mio studio; una grande emozione mi agita.

Il paese che fu per altri l'avventura, il sogno, la dolcezza letargica, non lasciò in me che stupore e dolore.

Ho tanto desiderato, tanto sperato che il mio viaggio non sia vano, che lasci qualche cosa di più di un documento arido, che abbandonando questo paese un sentimento che assomiglia un po' allo sconforto mi invade.

Ne ho io descritto realmente tutto il *caos*, l'ingiustizia, tutte le piaghe, tutti i pianti? No, troppo grande, troppo infernale, troppo rivoltante è la sua miseria.

Eppure questa miseria esiste, non sono frasi tracciate freddamente su di una pagina di giornale: sono degli innocenti che si martirizzano, è tutto un popolo che soffre, è una rivoluzione che si inizia laggiù.

MAGDELEINE MARX.

Una giornata comunista a Milano

Per quanto il prefetto e le autorità tutte di Milano tentino stancare il movimento comunista in Milano e provincia, questo va sempre più affermandosi in mezzo alle masse operaie e contadine. Prova di questo fu la duplice grande manifestazione di domenica scorsa.

A corteo del ferroviere assassinato dai fascisti.

Alle 14 una grande folla sosta sul piazzale del Cimitero Monumentale. Alle 14 1/2 si forma il corteo. Nel mentre la massa degli organizzati si raduna intorno ai propri vessilli, si ricompongono le squadre comuniste. Esse precedono in numero di quindici, seguite da altre cinque dei ferrovieri comunisti. Vengono poi la Lega proletaria, una squadra di arditi in divisa, i ferrovieri, tranvieri, i lavoratori d'albergo e mensa, e quindi la grande massa organizzata.

Lungo il percorso, enorme è la folla che attende il passaggio del corteo.

All'apparire delle squadre comuniste, perfettamente inquadrate il pubblico non trattiene il suo entusiasmo ed applaude al Comunismo. Dalla folla una donna grida: «Viva il Comunismo» è la moglie del compagno Gadda assassinato dai fascisti nella estate scorsa. Essa pure ha voluto partecipare alla manifestazione di cordoglio per la nuova vittima della reazione. E l'entusiasmo si rinnova al passaggio dei ciechi di guerra e degli invalidi, ad essi le donne gettano fiori e gli uomini si tolgono il cappello. Fanno seguito le bandiere delle organizzazioni con le rappresentanze operaie. E sono centinaia le bandiere e sono diecine di centinaia di migliaia di lavoratori che li seguono.

Il proletariato Milanese rendendo omaggio alla vittima della guardia bianca, ha voluto dire alla borghesia il suo monito *di forza* e di fede.

Passeggiata pro affamati del Volga

Alle sette della mattina le squadre erano pronte ai punti di ritrovo fissati alla sera precedente. Alle otto precise dopo che il capo squadra ebbe impartiti gli ultimi ordini, mettendo a disposizione delle squadre stesse camions e carri, le squadre s'incamminarono, procedendo ognuna per il proprio itinerario.

Anche il tempo ci ha favoriti. E la bella giornata si chiuse con un risultato superiore alle nostre previsioni. Erano donne, uomini, bambini, che offrivano per i bimbi affamati del Volga il loro modesto obolo.

Perfino qualche soldato versò nella «gavetta» soccorritrice la propria cinquina. E così a soldo, a soldo si raccolsero circa 25.000 lire.

Si raccolsero anche moltissimi indumenti, che la Federazione sta di già riponendo in casse per essere spedite a destinazione.

Possiamo dire che la nostra iniziativa ha incontrato il consenso del proletariato milanese, il quale ha risposto con entusiasmo, dimostrando ancora una volta il suo attaccamento alla Grande Russia proletaria.

VALERIA.

NEI SINDACATI

Pistoia

Nella sede della Camera del Lavoro si radunarono le compagne filatrici organizzate per costituire un gruppo di propaganda comunista. Si tracciò un concreto programma di lavoro e si raccolsero subito parecchi abbonamenti alla Compagna.

Le operaie filatrici hanno deliberato di versare a mezzo della loro Lega lire 150 ai Comitati pro vittime politiche e pro Russia.

Alle forti compagne il saluto dei comunisti di Pistoia; il loro atto generoso sia di esempio a tutte le donne lavoratrici della nostra città.

Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

	Totale precedente	L. 504.70
Ancona. —	Adalgisa Brevigliori	» 5.—
Asti. —	Le compagne del gruppo, per la vita del giornale.	» 50.—
Torino. —	Cassi Cesare	» 5.—
	Picolato Rina	» 2.—
	Rocchia Gaetana	» 5.—
	Gianfelice Oscar	» 3.—
Villar Dora. —	Pugnone Giuseppina	» 2.—
	Bando Pierina	» 2.—
	Ferrero Edoardo	» 1.—
	Ferrero Maria	» 1.—
	Maffodo Oreste	» 1.—
	Catti Leopoldo	» 1.—
	fra compagni e compagne	» 1.—
Torino. —	» » »	» 4.20
Vicenza. —	» » »	» 6.—
Schio. —	Marchioro Luigia	» 2.—
Schio. —	Pietrobelli Antonietta	» 1.60
Milano. —	Radaelli Eugenia	» 5.—
Milano. —	Lodigiani Maria	» 5.—
Pola. —	Gruppo di Propaganda femminile	» 46.50
Bagnasco. —	Rozio Pierro	» 0.50
Borgo Panigale. —	Olga Bizzarri, Ida Pallanova, Olga Mari, per la vita della «Compagna»	» 15.—
Dopo il Convegno di Andorno		» 10.—
» » »	Pollone	» 6.—
» » »	Vigliano	» 8.—
Biella. —	Coda Rita	» 1.—
Tavernuzze. —	Tempesti Giuseppina	» 10.—
Candelo. —	Raccolte dopo il Convegno mandamentale	» 17.80
Candelo. —	Viana Iside Salutando Bianca Lenti	» 9.—
	Totale L.	724.30

Religione e legge morale

Sentirai dire ancora: «La religione è necessaria al popolo». Respingi questa bestemmia contro la verità.

No, la religione non è necessaria. Anche se le religioni non si distruggessero da se stesse, all'esame di un cervello sano, per la loro molteplicità e la loro reciproca ostilità, è dannoso farle intervenire per fissare la condotta degli uomini, perchè assurde e discutibili, e ciò che su di esse si basa è compromesso minacciato dalla loro fragilità.

Esse presentano anche un'altro pericolo: purissime nella loro origine storica, quando nacquero dal cuore e dallo spirito dei sublimi loro fondatori, in seguito si sono modificate nelle mani dei dirigenti; hanno abbandonato il dominio personale e sentimentale, per divenire gli strumenti di una propaganda ben determinata; si sono mutate in partiti politici aventi un orientamento caratteristico. Guardati intorno da per tutto. Leggi due giornali opposti, ascolta due oratori. Vedrai che il partito clericale sempre, senza eccezione, è col blocco reazionario che vuole il ritorno al passato — per la semplice ragione che la religione vive d'autorità e non di luce, ed ha bisogno di mantenersi, dell'asservimento che essa chiama «l'ordine», della acquiscenza oscura; e anche perchè i suoi rappresentanti hanno un interesse personale a conservare i privilegi e i vantaggi di questo mondo, contrari alla liberazione delle moltitudini.

Così, dopo aver spazzato dal tuo spirito ogni specie di dogmatismo artificiale e i frammenti di dogmatismo depositato in te, le affermazioni senza fondamento che solo una lunga impunità rendono simili al vero, o che l'indifferenza, la imitazione personale, la pigrizia mentale o la timidità lasciavano vegetare, tu arrivi alla pura morale.

Conserva questo ideale magnifico. Non allontanartene, fanne il tuo sogno, la tua chimera, la tua follia. Non ti ingannerai più, tu possiedi la verità.

Come premio alla tua lealtà intellettuale — costante e attiva, bada bene — vedrai i grandi assiomi eterni spiegarsi chiaramente per te, e la nozione di giustizia ti apparirà bella come il sole. Vedrai e sentirai che è assurdo, alla stregua della legge morale, pretendere che un uomo abbia più diritti di un altro, attribuire alla nascita un privilegio di dominio, e vedrai come è fallace cercare di far prevalere nell'universo angusti interessi, interessi personali o interessi di un piccolo ceto a detrimento di una collettività più grande, e, a più forte ragione, a detrimento di tutta la collettività.

HENRI BARBUSSE.

L'attività femminile a Firenze

Domenica mattina 9 aprile alla presenza di un notaio e di sette compagne, componenti il Consiglio di Amministrazione si è costituita la «COOPERATIVA FRA LE CUCITRICI di BIANCO.

Per la prima volta è sorta qui nella nostra città una Cooperativa femminile.

Non ci illudiamo: il nostro cammino sarà difficile, giacchè questa giovane Cooperativa sorge in un momento critico per ogni movimento operaio.

La nostra volontà però sarà tenece, non si infrangerà di fronte a qualunque ostacolo poichè sii la fede che ci guida nella nostra opera.

Per diverse ragioni non sappiamo quando questa Cooperativa potrà cominciare il suo Funzionamento, ma ci auguriamo che con l'aiuto, che certo non ci mancherà da tutti i compagni e simpatizzanti, di veder presto realizzato il nostro desiderio.

Per il nostro quotidiano

8 magnifici quadri

possono formarsi con i nitidi ritratti dei capi più eminenti dell'Internazionale pubblicati nell'

ALMANACCO COMUNISTA 1922.

I compagni che desiderano averli, si affrettino a mandarne l'ordinazione.

Per ogni Almanacco L. 5.50

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.

Società Tipog. Italiana - Viale del Re, 32